



Politici, magistrati, finanziari Pioggia di mazzette per tutti

L'INCHIESTA

VENEZIA

Un tariffario per ogni esigenza del Consorzio: evitare controlli, oliare pratiche e finanziare gli amici. Indagato Milanese, braccio destro di Tremonti

conti segreti e criptati all'estero li hanno già trovati nelle prime due tranche di questa inchiesta (2013). Ora salta fuori «Il fondo Neri», fondo comune di danaro contante versato pro-quota dalle imprese. Il meccanismo arriva al punto «di integrare in un'unica società corrotti e corruttori». Di più: «A volte la mazzetta viene pagata anche quando il pubblico ufficiale corrotto ha accettato l'incarico e quando il politico ha cessato il suo ruolo a livello locale, quale rendita di posizione che prescinde dal singolo atto illecito commesso e che trova giustificazione solo nel ruolo rivestito dal pubblico ufficiale e nella possibilità, che egli comunque mantiene, di poter influire sfruttando le proprie conoscenze e relazioni personali con i funzionari che -scrive ancora il gip- permangono in servizio».

IL SISTEMA

L'ex presidente della Regione Giancarlo Galan e l'ex generale della Gdf Vincenzo Spaziantè, i dirigenti del magistrato delle acque Patrizio Cuccioletta e Maria Giovanna Piva, l'assessore regionale alle Infrastrutture Renato Chisso: «Ciascuno di essi, per anni e anni, ha asservito totalmente l'ufficio pubblico che avrebbe dovuto tutelare, agli interessi del gruppo economico criminale, lucrando una serie impressionante di benefici personali di svariato genere». Scrive il gip che Giovanni Mazzacurati, il presidente del Consorzio Nuova Venezia (CvN) «dopo aver concordato» con i principali componenti del Consorzio «la necessità» di pagare tangenti, dal 2005 al 2011 avrebbe corrisposto - tramite l'assessore Chisso (che a sua volta riceveva il denaro o direttamente dallo stesso Mazzacurati o dai collaboratori di quest'ultimo) - a Galan, «non solo lo stipendio annuo di un milione, ma anche 1 milione e 800 mila per il rilascio di due pareri favorevoli ai progetti». In particolare 900 mila euro tra il 2007 e il 2008 e altri 900 mila tra il 2006 e il 2007 «per il rilascio del parere favorevole della Commissione Via della Regione Veneto, sui progetti delle scogliere esterne alle bocche di porto di Malamocco e Chioggia».

LA CAMPAGNA PER LE COMUNALI

Il sindaco di Venezia Giorgio Orsoni entra nell'inchiesta sui fondi neri delle aziende legate agli appalti del Mose per aver ricevuto, secondo l'accusa, oltre 110mila euro in più occasioni a sostegno della campagna elettorale delle comunali nel 2010. Orsoni avrebbe ricevuto i fondi tramite «contributi formali» di aziende che a loro volta ottenevano il denaro dal CvN sulla base di



false fatturazioni. Le ditte coinvolte, a vario titolo, sarebbero Mazzi, Grandi Lavori Fincosit, Mantovani e Covela, Consorzio Italveneziana e Società italiana condotte d'acqua, Coveco, San Martino e Clodia. Secondo il gip queste società partecipavano al sistema di false fatturazioni «consapevoli della destinazione a fine di finanziamento illecito di esponenti politici del denaro sovrappiù in favore del CvN per la realizzazione del Mose». I postini delle somme sarebbero stati Luciano Neri e Federico Sutto, uomini di fiducia dell'ex presidente del CvN, Mazzacurati, entrambi arrestati. I passaggi sono tre: i primi due riguardano l'emissione di due fatture per 500 mila euro emesse da Coveco e da San Martino a favore del CvN. Il terzo passaggio riguarda la dazione vera e propria, che sarebbe avvenuta con tre consegne a uomini di fiducia di Orsoni, per un totale di 110 mila euro». La domanda è se Orsoni fosse o meno consapevole delle provenienze di quel denaro. In una delle intercettazioni, Nicola Falconi (ai domiciliari), uno degli imprenditori del CvN, riferisce che Orsoni gli ha

detto: «Siete dei veri amici, sono meravigliato dello sforzo addirittura superiore alle attese e ti ringrazio molto».

E QUELLA PER LA REGIONALI

Tra gli arrestati anche Giampietro Marchese, consigliere regionale veneto del Pd. Avrebbe ricevuto un finanziamento illecito di 33mila euro per la campagna delle regionali 2010. Il finanziamento risulterebbe confermato dall'imprenditore Pio Savioli (già arrestato nel 2013), consigliere del CvN e consulente della cooperativa Coveco nella cui contabilità è stato rintracciato il passaggio di denaro. «Finanziamento ufficiale» (con relativa fattura) si difendono gli indagati. Per l'accusa, invece, «frutto dei pagamenti del CvN sulla base di false fatturazioni Coveco». Nelle carte dell'inchiesta c'è un appunto scritto a mano sequestrato a luglio 2013 ad una dipendente del Coveco con le «erogazioni» effettuate dalla cooperativa fino all'11 ottobre 2011. Ci sono i nomi di Marchese, del consigliere regionale del Pd Lucio Tiozzo (33mila euro), della Fondazione Marcanum (100mila euro), il polo pedagogico-academico dell'allora patriarca di Venezia Angelo Scola, il Pd provinciale di Venezia (33mila) e il Premio Galileo a Padova (15mila euro).

GIUDICI

Il giudice Giuseppone della Corte dei Conti, prima a Venezia e poi a Roma, «avrebbe percepito uno stipendio annuale oscillante tra i 300mila e i 400mila euro che gli veniva consegnato con cadenza semestrale a partire dai primi anni duemila sino al 2008». Tra il 2005 e il 2006 la dazione aumenta: «Non meno di 600mila tra il 2005 e il 2006». I soldi, afferma ancora il gip, servivano per «accelerare le registrazioni delle convenzioni presso la Corte dei Conti da cui dipendeva l'erogazione dei finanziamenti concessi al Mose e al fine di ammorbidire i controlli sui bilanci e sugli impieghi delle somme erogate al Consorzio Venezia Nuova».

IL GENERALE E LE FIAMME GIALLE

Tra gli arrestati anche l'ex, ormai è in pensione, generale di corpo d'armata Emilio Spaziantè. Secondo il gip, per «influire in senso favorevole sulle verifiche fiscali e sui procedimenti penali aperti nei confronti del CvN», avrebbe ricevuto la promessa di 2 milioni e 500 mila euro. La somma versata poi è solo di 500 mila euro divisa anche con Marco Milanese (indagato), allora collaboratore politico del ministro Tremonti e parlamentare della Commissione Bilancio. La cifra sarebbe stata versata tra aprile e giugno 2010, «per influire sulla concessione dei finanziamenti del Mose».



Il militare in pensione ora finito in carcere

A Spaziantè il Consorzio avrebbe promesso 2,5 milioni in cambio del suo intervento sulle verifiche fiscali e su alcuni procedimenti in corso



L'assessore regionale Renato Chisso

Assessore alle Infrastrutture avrebbe ricevuto tra i 200 e 250 mila euro annui per i suoi servizi. Era lui, per l'accusa, a versare i soldi a Galan

dra Moretti ribadisce la necessità di rottamare corruzione e malaffare, il sindaco di Torino Piero Fassino, da presidente dell'Anci, difende il collega veneziano: «Chiunque conosca lui e la sua storia personale e professionale, non può dubitare della sua correttezza e della sua onestà. Siamo sicuri che la magistratura giungerà rapidamente a stabilire la verità dei fatti, consentendo a Orsoni di ritornare alla sua funzione di sindaco di Venezia».

Alla vigilia del ballottaggio per Padova, si affretta a prendere le distanze dallo scandalo il segretario della Lega Salvini, dicendosi sicuro dell'estraneità del Carroccio, mentre il governatore veneto Luca Zaia sottolinea che si tratta di «atti estranei alla mia condotta personale, la polemica politica fatta in un momento così grave lascia l'amaro in bocca». «La scoperta di un giro di corruzione connesso alla realizzazione del Mose è un colpo doloroso, soprattutto per il tessuto sano della politica e dell'amministrazione, che inevitabilmente subisce il

riflesso di questi atti indegni», dice invece Debora Serracchiani, vicesegretaria del Pd e presidente del Friuli.

Ben più aspro il commento di ministro dell'Interno Angelino Alfano: «Alcune forze politiche hanno avuto il privilegio di avere degli arresti solo dopo la campagna elettorale», cosa che non è avvenuta per altre forze politiche, dice lui, pensando al presidente del consiglio regionale campano di fede alfaniana, Paolo Romano, finito in manette durante la campagna elettorale per le Europee.

È invece incerto tra il dare addosso alla giustizia a orologeria, come insegna il capo, oppure no, il forzista Giovanni Toti: «Non possiamo ancora dare una lettura politica. Mi auguro che i magistrati abbiano agito con tutte le tutele del caso, visto che siamo anche alla vigilia di importanti ballottaggi in tutta Italia», sottolinea il consigliere politico di Berlusconi, mentre il gruppo di Fi alla Camera esprime solidarietà a Giancarlo Galan.

«Per questi grumi di malaffare non basta la repressione»

ROMA

L'INTERVISTA

Felice Casson

L'ex magistrato ora senatore Pd: «Da Milano a Venezia, ci sono nomi che ricorrono. Abbiamo spesso denunciato il bubbone del Consorzio»



«A Milano come a Venezia ci sono tra gli arrestati persone che erano state arrestate vent'anni fa. Sono situazioni che si ripetono perché da solo l'intervento repressivo non basta», riflette Felice Casson, senatore Pd e magistrato oggi fuori ruolo, che a suo tempo da gip diede il via libera all'arresto dello stesso Giorgio Baita ora coinvolto nella vicenda del Mose.

Senatore, lei questo scandalo quasi se lo aspettava...

«C'erano indagini da almeno un paio di anni, c'erano stati almeno un paio di arresti eccellenti, quello del presidente del Consorzio e di un altro manager della Mantovani, Baita, e tutto questo, insieme alle dichiarazioni di persone arrestate, come da notizie giornalistiche, non potevano non condurre a ulteriori sviluppi. Così è stato. La magistratura ha condotto un lavoro accurato, fino a quando il giudice non ha emesso questi provvedimenti per motivi fondati».

A Palazzo Madama negli anni lei ha presentato più di un'interrogazione riguar-

do il Mose. Cos'era che non andava?

«Da quando sono in Senato, insieme altri senatori di centrosinistra, abbiamo ripetutamente presentato interrogazioni e interpellanze. Il vero bubbone era che il Consorzio fosse concessionario unico di tutte le opere relative al Mose. E questo è avvenuto contrariamente a tutte le indicazioni dell'Unione Europea e senza verifiche, perché non ci sono mai stati controlli sul presidente del Magistrato alle acque, tanto che fra gli arrestati risultano due ex presidenti».

Come è potuto succedere?

«Era un'anomalia molto grave, ripetutamente denunciata, e ora si capisce perché. Giravano molti, troppi soldi, per giunta soldi pubblici e chi doveva controllare non ha controllato».

Pochi giorni fa la bufera di Expo 2015, ora il Mose. È una nuova tangentopoli?

«Queste sono situazioni che si ripetono costantemente nel tempo. A Milano è stato arrestato Greganti, a Venezia Baita: sono persone arrestate già tanto tempo fa. Abbiamo iniziato vent'anni fa e proprio nella tangentopoli veneta, che cominciò prima di quella milanese,

da gip ho proceduto all'arresto dello stesso Baita, su richiesta della procura. Questa è la prova che restano grumi di malaffare che non si risolvono solo con l'intervento repressivo. Se non ci sono sistemi di controllo efficienti, tutto poi si ripete».

Servono interventi normativi?

«Ci sono tre aspetti importanti. Quello etico e culturale del rispetto regole, che non è scontato. Quello della prevenzione che bisogna far funzionare, vanno semplificate le norme, verificate le fasi degli appalti e l'affidamento dei controlli, che devono essere seri costanti. C'è poi l'aspetto repressivo, ma quando interviene la magistratura penale i buoi sono già scappati dalla stalla».

A quali norme si riferisce?

«Quelle in materia di appalti pubblici, serve che siano chiare ed evidenti, senza possibilità di sotterfugi, anche a tutela della concorrenza perché è indubbio che l'illegalità incide anche sul libero mercato, un aspetto confermato anche dalla banca mondiale e dall'Ue».

E il ddl anticorruzione? Se ne parla proprio nella commissione del Senato di cui

lei è vicepresidente.

«Quel ddl riguarda solo la repressione, rimangono intatti gli altri due e occorre avere la volontà politica e sociale di farli funzionare, bisogna che ci siano controllori onesti e corretti, col senso delle istituzioni e non sensibili agli interessi di chi gestisce profitti enormi».

E il coinvolgimento dei politici? C'è una questione Pd?

«C'è una questione che coinvolge delle persone, alcune delle quali fanno parte del Pd. Da quello che si capisce ci sono vari filoni d'indagine e accuse diverse, bisogna vedere quali sono le contestazioni. In uno dei filoni è coinvolto l'ex ministro Matteoli, per il quale è stato già interessato il tribunale dei ministri, in un altro i vertici della Regione Veneto, per una gestione degli affari pubblici secondo l'accusa totalmente illecita. È fondamentale che la magistratura, possa continuare a operare in maniera approfondita, senza limitazioni a favore di nessuno. E compito del Pd è di avere nelle amministrazioni persone esenti da qualsiasi ombra e far valere le regole del suo statuto che sono più rigide di quelle del codice penale».